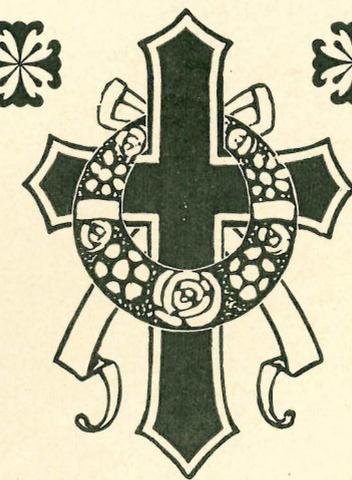
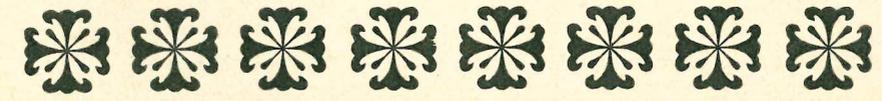


2968
1920



Sottotenente Luigi Votli
di Ronenico

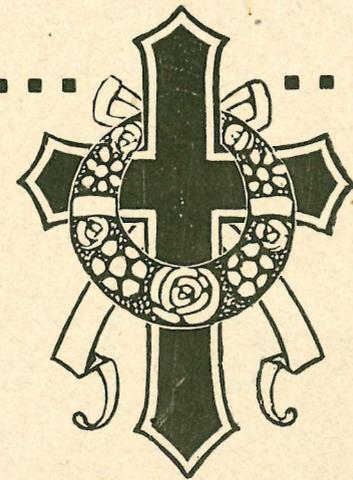
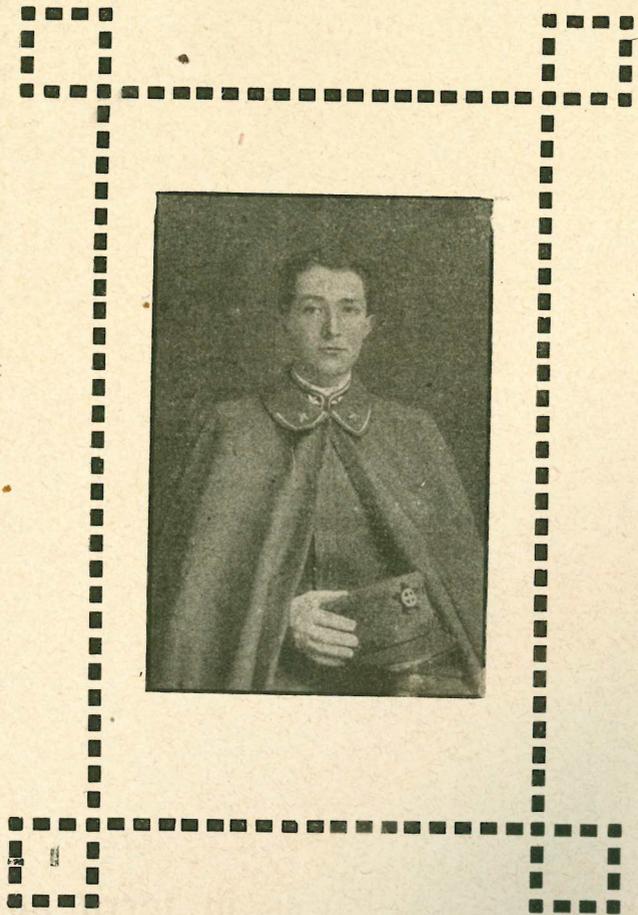
Flores in terra nostra
(Fiori delle nostre aiuole)



3712



DOMENICO DOTTI
via Castiglione 109
BOLOGNA.



Flores in terra nostra
(Fiori delle nostre aiuole)

CON APPROVAZIONE DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

Scuola Tipografica Salesiana - Bologna

PRECI E FIORI E GLORIA E PACE

A

LUIGI DOTTI

SOTTO-TENENTE NEL 119° FANTERIA CLASSE 1896

STUDENTE NE LA R. UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

AMORE E GIOIA DELLA FAMIGLIA

SPERANZA DE LA RELIGIONE DE L'ARTE DE LA PATRIA

CHE ALL'ALBA DEL 29 AGOSTO 1917

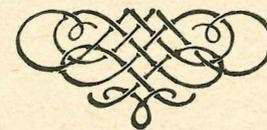
OCCUPATA EROICAMENTE GRAZIGNA

ROTTA LA SERENA FRONTE DA PIOMBO NEMICO

IMMOLAVA L'INTELLETO E LA VITA

NE 'L NOME D'ITALIA

PIÙ LIBERA PIÙ CRISTIANA PIÙ GRANDE





Ill.mo e Car.mo Signor Domenico

Ottima Signora Marchesa

Ricordo: Giunsero quaggiù due righe di corrispondenza:

« Cara mamma — 27 Agosto 1917 - Zona di Guerra. — Ieri ebbi una cartolina. Forse subirò uno spostamento e ritornerò dove ero prima, per... Basta! Iddio mi assista. Nel Bollettino di ieri ho visto la mia nomina a Sotto Tenente ma chissà perchè mi hanno promosso proprio adesso. Baci Babbo. Preghi per me, mi raccomando! Così i fratelli tutti. — Suo aff.mo GIGINO ».

Ed Ella, o Signora Marchesa, recitata coi piccoli la solita preghiera, baciò quella cartolina e vi pose su gli occhi, ma la laconicità dello scritto e... il resto indussero tutti a sinistro presagio.

Gigino, uno tra i molti Angioletti di Vostra Casa, alla vigilia di prendere il volo, chiudendo il suo brevissimo pellegrinaggio nei sacri affetti di Dio e della Famiglia, mandava a Voi, o Genitori invidiati, dalle contese trincee il suo testamento. Carlino, anch'Egli così santamente bello e prode, Vi conservava di lui uno scritto in data 28 agosto — poche ore innanzi alla morte gloriosa — ma anche in quello non è cambiato il tenore: Gigino presentiva la sua fine e si affrettava a chiedere i vostri baci, a prodigare i suoi e a donare le ultime sue carezze!

Come fu lungo quel Settembre! da questo bel nido fuggirono i riposi cercati; tutte furon meste le albe e sempre sempre pallidi caddero i tramonti nell'angoscia dell'immenso dolore.

Non vengo oggi, o amati Signori, a rinnovellarlo: Siccome so che il Vostro non è dolor disperato, così mi permetto intrattenermi del Vostro caro Angioletto in queste modeste pagine, dove quasi prendo tutta la loquela sua a farlo manifestare.

E lo faccio volentieri per conforto di Voi, per la memoria del vostro diletto Carlino, per esempio ai numerosi figli superstiti, cui le due tombe gloriose dovranno continuamente essere are. Per tal modo mi avrete sempre associato e alla vostra ambascia e alle vostre preghiere.

Intanto ricordate che non vogliamo più piangere.

*Ma piangerlo perchè? non lascia il nido
L'augello allora che cresciute ha l'ali
E non cerca altro cielo ed altro lido?*

Se alla memoria dei due Vostri santi può mancare — e ben ne intendo il perchè! — l'osanna rumoroso e il plauso tonante, si consenta almeno che una mano silvestre, ma amica, una mano aperta e non compra sollevi dalla modesta aiuola quei fiori per porgerli ad assaporarne l'eletta fragranza, a quanti, nella vita hanno ancora il senso di Cristo, l'unico ispiratore del vero eroismo.

*« Ed Egli intanto ne l'eterno assorto
Gaudio dei santi, a noi pietoso dice
Solo a la colpa ed al soffrir son morto
Non vi dolga il mio ben! Io son felice! »*

Nell'augurio cristiano di valere anche noi, mercè di Dio, a conseguire la stessa felicità, mi dichiaro

Di Voi, o Signori Domenico e Marchesa Teresa (1)

*Santa Maria in Castello di Tredozio
il Giovedì Santo 1919.*

*Devot.mo Obbligat.mo
Pr. ANGELO TARABUSI
(Spiritus dulcis)*

(1) Figlia al Marchese Vittorio Ghini di Cesena e alla Marchesa Isabella Manfredini-Serra, tuttora in vita, recò in casa dei Signori Dotti tutto l'avito splendore e tutta la pratica di una Religione nobilmente sentita e profondamente vissuta.

La nascita e la puerizia

Lui, il padre Domenico Dotti da Rocca S. Casciano e la madre Teresa Marchesa Ghini da Cesena, che lo videro nato il 21 di Luglio 1896, chiamarono al Sacro Fonte coll'angelico nome di Luigi. Tal nome aveva portato assai tempo prima uno Zio paterno, il quale, ventenne appena, moriva, piissimo Chierico, nel Ven.le Seminario di Modigliana.

Uscito appena d'infanzia, nell'espressività dell'occhio, nella persona un po' gracile, nei modi, che ebbe sempre affettuosi e serii, si porse subito adorno di una mitezza d'animo non affatto comune, e diè prova, non mai poi smentita, di una dolcezza, che parve attinta in paradiso.

Custodito gelosamente in casa e mai accompagnato da altri, che i fratelli o le sorelle non fossero, si come è stato sempre sapientissimo costume di quel Parentado, questa mitezza d'animo e soavità di spirito addimostrava a grandi riprese coi Genitori e coi Fratelli.

Quel padre e quella madre in esempio, che l'avevano a Dio solo, si come gli altri figli, donato, senza sogni stolti, o almen prematuri, di carriere alte e superbe, s'indugiarono solo a drizzarlo verso il Bene assoluto, verso il Bello Eterno, che sa far pago ogni cuore. Ed inaffiavano generosamente quel fiore colle chiare e fresche acque, che dimanano dalla reiterata preghiera, dall'esempio di una vita, che non sa smentirsi nei cimenti più duri, nelle più equivoche circostanze. Più volte ebbero santamente a sorridere della ingenuità celestiale del figlio: cristianamente pargoleggiarono seco Lui nel rispondere a certe domande, che tutte rivelavano il candore e la verginità del suo cuore.

Come il nostro Gigino incominciò a mettere persona, venne il dubbio non fosse quasi troppa la segregazione alla quale, si come gli altri fratelli, l'avevano dolcemente i Genitori obbligato. Ma il dubbio sparve ben presto. Quest'aiuola domestica non doveva patire alito straniero: i fiori vi sbocciavano già numerosi ed eletti, e, disponendosi corolle a corolle, petali a petali, tu avevi bell'agio di odorare in quel chiuso non già stentati profumi di serra, ma fragranze ottime e varie, esalanti ai baci continui di un sole largo e fecondo.



I giuochi preferiti

Aveva misurata palmo a palmo la capacità della corte, adiacente al nido domestico. Curava il piccolo Luigi questa o quella pianta, ma in un angolo di quella corte volle impiantare un'officina quasi meccanica! Fra gli altri predilesse, come passatempi o divertimenti, la costruzione dei veicoli, varii nella forma, assai discutibili nel moto, e, come fosse riuscito a metterne assieme qualcuno, chiamava allegramente i fratelli, li faceva sopra salire pretendendo poi un emolumento mensile di natura per l'uso, che avessero pensato di farne: emolumento — oh! santa ingenuità, che davvero confonde! — che volle riscuotere anche nella 'state del 1915 prima di partire per Bologna, ove lo attendeva la prima visita militare.

La Signora Mamma non poté cessarsi dall'entrare in una sua « automobile », e Gigino ne fu lietissimo: fiero anzi della sua creazione, la riguardò di poi come cosa quasi sacra, e più volte ingenuamente ne menò vanto coi fratelli e le sorelle ammiranti.

Fervido nella sua fantasia, amò anche di riprodurre cose belle o vedute: collezionò oggetti i più varii, e presso la casa, specialmente sotto il balcone, costruì certe romantiche dimore di studio, da far sovvenire tempi preistorici, e abitazioni degne del genio di Diogene.

I primi studi

Amava i passatempi, come tutti i piccoli, che lo somigliavano, ma da molti di questi si differenziava il nostro Gigino per un amore indefesso e non mai smentito allo studio.

I Genitori vollero, che, come al figlio maggiore Carlino, così anche a lui fosse impartito l'insegnamento delle prime tre classi elementari in famiglia. A tale insegnamento fu officiata la Egregia Signora Nofri, Maestra comunale in Rocca S. Casciano. Frequentò poi in pubblico le altre classi elementari sotto la guida, sapiente ed illuminata, dell'Ill.mo Signor Maestro Ghetti, al quale quel nobile Paese deve tutto il plauso e tutta l'espressione di una imperitura riconoscenza.

Questi due primi precettori del nostro Gigino, i quali, pur conoscendo ottimamente, perchè cristiani nell'anima, come la scuola assorba in modo quasi esclusivo la vita dei fanciulli, precisamente nel periodo dello sviluppo, e come eserciti un'influenza

così decisiva su tutta quanta la loro vita psichica, non ebbero motivo a sudare per compiere sull'alunno affidato la loro missione « medico pedagogica » che è della più alta importanza, quella missione d'indole profilattica e terapeutica, alla quale molti e molti non sanno dare purtroppo! l'importanza dello stipendio mensile o degli... aumenti sessennali! Nemmeno ebbero a sforzarsi a gettare in quell'anima, così santamente aperta, le basi morali della salute fisica e nervosa, utilizzando tutte le occasioni per favorirne l'*educazione* del carattere: a tutto questo pensarono e pensavano ininterrottamente i primi Maestri naturali del piccolo Dotti, i quali, come più sopra è detto, prima di vedere nel figlio il Medico, il Professionista o l'Ingegnere, volevano addirittura vedervi il perfetto cristiano. — *Cultura intellettuale, educazione estetica ed etica, pedagogia medica e patologia pedagogica*, tutte cose queste ammesse e volute da quei buoni Genitori (e quando mai il Cristianesimo ha insegnato a disprezzare il Bello il Buono ed il Vero?) ma ad una condizione vera e sola; che da questi sistemi fossero banditi, e per sempre! i facili equivoci, i pericoli morali nascosti nel lusso delle sonanti parole, per attendere, in primissimo luogo, al dovere di preparare un ritorno al culto dell'*uomo interiore*, la sola base sulla quale può saldamente posare il principio della sana educazione. Così, quei Genitori, al luogo delle parole rivelatrici di confusi sistemi educativi, mettevano patriarcalmente e assai volentieri queste altre: « Educazione del carattere — Educazione del cuore — Educazione della coscienza — Educazione della virilità cristiana »: Al chiaro ed indefettibile lume della Fede cristiana, e fuori del « Peripatetico » avevano letto ed imparato questo, che lasciò scritto Aristotile: « L'educazione morale è della massima importanza, perchè l'uomo quando riceva un'educazione puramente intellettuale, degenera nel più selvaggio e sfrenato di tutti gli esseri viventi ». Questo tennero fermo e formarono degli « Eroi ».

Lungo il leggere i rapporti delle prime scuole frequentate dal piccolo Luigi. — Il profitto di lui era pari alla diligenza, la condotta irreprensibile, e tutto era cagione a sperarne gran bene nel Signore!

La pietà: La 1^a Comunione e il suo amore alla SS. Eucaristia

Dalla scuola, che fortunatamente al nostro fu tempio e non

tana, usciva il piccolo Luigi per recarsi al tempio, che solleva lo spirito e lo impara.

La sua « Madonna delle Lacrime » nella Chiesa maggiore del Nativo Paese; il suo « Sant'Antonio da Padova » nella linda Chiesa dei PP. Minori, al quale, si come gli altri figli, piuttostochè a prezzolata bambinaia, lo aveva affidato la provvida mamma, lo vedevano frequente dinnanzi a sè così composto, così serenamente pio da parere quasi gridasse « non bramo altr'esca! »

Quelle, di sua pietà, erano le manifestazioni esterne, e, direi quasi, pubbliche, cui non può cessarsi naturalmente un'anima, che ami: I moti invece interni, onde quello spirito, così puro, saliva a Dio, erano così frequenti e continui da far credere assai di leggieri che la sua vera conversazione fosse lassù!...

Ebbe, fra le altre costanti, la pratica ininterrotta di ripetere il saluto angelico alla Madonna ogni sera tre volte, e tre volte ad ogni mattino. Il Rev.mo Cappellano del suo Reggimento, certo Sig. D. Andrea Cappellini di Modena, afferma questa sua pratica eseguita costantemente insieme ad un suo caro Compagno Sig. Marega.

Alla scuola militare di Modena, senza alcun riguardo, prima di coricarsi, le ginocchia appoggiate alla sedia presso il suo letto, faceva la sua preghiera. Un suo Collega, Allievo Ufficiale, che gli stava vicino, lo interruppe una volta: « Dotti cosa dici? Le tue orazioni!... » E Gigino, senza scomporsi « Sì ». « Anch'io le dicevo da piccolo », replicò l'altro! Gigino continuava a sentirsi sempre piccolo dinnanzi a Dio, anche sotto la divisa dell'ufficiale!!

La sua pietà, utile davvero a tutte le cose, fondamento di ogni virtù e adornatrice degli atti più semplici di sovrumana bellezza; quella pietà che a quella piccola e debole creatura che noi chiamiamo *fanciullo* dona una forza ed una morale bellezza veramente ammirabili, senza essere nel nostro nè grave nè gretta, strappò il plauso sincero a tal gente, che meglio nata diresti a giudicar d'altre cose. Il vivandiere lo chiamava e sentì molti altri a chiamarlo, « Il Tenentino Santo ».

Questa pietà così sentita e così vissuta doveva finalmente ricevere la sua corona.

Preparato, con intelletto d'amore, da quella degnissima Signora, che fu la Signora Sofia Berti, quell'angelo in spoglia mortale il giorno 4 Ottobre 1908, in Rocca S. Casciano, si appressò la prima volta a ricevere Gesù nella Comunione.

Noi crediamo che a lui, più che le discussioni o i paterni

insegnamenti sulla moralità e sulla purezza, i quali possono forse valere a confermare il giovane nella convinzione che l'impurità è una brutta cosa, ma non diranno mai di una vita nuova, morale, sublime; noi crediamo che questo lo dicesse a lui la Comunione. E a quella s'appressava non alla maniera di quelle anime che senza avere una nozione esatta della Comunione, *si comunicano per comunicarsi*, avendo la comunione come un atto di culto di un elevato simbolismo, e senza null'altro vedervi oltre questo: Andava alla Comunione non per *coltivarla in sè stessa*, ma per cercarvi un mezzo di vita, ben lungi da quello, che, con tanta precisione, il Ch. P. Gillet (Educazione della virilità cristiana) chiama « infantilismo spirituale ». Quello del nostro Luigi, e Piccolo a Rocca S. Casciano, e Studente a Bologna, e Soldato a Chiari, e Ufficiale a Modena e alla fronte, non era, a riguardo di Gesù, fattosi a noi *nutrimento divino*, desiderio di non so quale allargamento dell'anima, di dilatazione di cuore, di sovraeccitazione di sensibilità, di bisogno di emozioni religiose, peccato di *ghiottoneria spirituale*, al quale non si fa abbastanza attenzione, e che può trascinare assai lontano (Gillet, op. cit.), era invece saldo volere di *vitalità soprannaturale*, che necessariamente lo portava a *nutrirsi* di Dio e ad *assimilarselo*. Una vita divina senza il soccorso divino è una chimera. E il nostro Luigi voleva viverla quella vita!

« Ho preso il permesso per uscire alle 11, ed ho così potuto fare la Santa Comunione ». Scrive in tal guisa alla Mamma il 25 Dicembre 1916: Era il Natale, il secondo Natale di sangue, ed Egli non trova altro modo più acconcio per festeggiare la nascita del Principe della Pace!

« Non ho visto alcuno (alla Mamma 8 Aprile 1917) e del permesso chiesto ho approfittato per accostarmi ai Santissimi Sacramenti ». In quelli sentiva la risposta di Dio alle sue frequenti preghiere.

« Stamattina finalmente, dopo tanto tempo, sono riuscito a fare la S. Comunione, e mi sono sentito più calmo » (alla Mamma 26 Agosto 1917 l'antivigilia della sua eroica morte).

Questa intima sua unione con Dio lo portava continuamente e, con una naturalezza sorprendente, a ragionare di Lui, della sua Provvidenza anche nelle lettere di pochissime righe ai suoi. Quasi in tutte, oltre alla benedizione che chiede sempre alla Mamma ed al Babbo, prima dei loro baci, « Mi benedica e mi baci », tu leggi espressioni di alta fiducia nella Provvidenza Divina e raccomandazioni a porgere preghiere a Dio per lui.

« Non mi sono fatto la fotografia (così al Babbo da Modena 1 Dicembre 1916) perchè non ne avevo il tempo materiale: esco alle 12, *vado a Messa* e mi restano solo 15 o 16 minuti appena ».

« Arriverò alla mia destinazione domani (alla Mamma dalla Zona di guerra 30 Aprile 1917) e là cosa mi aspetterà? Basta spero nella Divina Provvidenza ».

« Dovrò avanzare e andare... Provveda Iddio e preghi per me » (alla Mamma 3 Maggio 1917).

« Stamattina per la prima volta da che sono qua, ho assistito alla Santa Messa all'aperto, quando tuonava il cannone. Preghi per me » (alla stessa 28 Maggio 1917).

Pare che non sappia darsi riposo, quando non ha potuto adempiere ai suoi doveri religiosi, ed emette dal cuore un pietoso sospiro quando, dopo un'attesa assai incresciosa, ha avuto il bene di poter prendervi parte.

« Stamattina *dopo tanto tempo* ho potuto avere la Messa » (alla stessa 3 Giugno 1917).

La brama della preghiera altrui, specialmente dei Genitori, si fa sempre più ardente nella frequenza e nell'imminenza dei gravi pericoli, che lo attendono nel perfetto adempimento dei suoi doveri.

« Preghi per me (così al Babbo 28 Luglio 1917) in questo brutto periodo di attesa ».

« Sono salvo per ora.... (alla Mamma 11 Agosto 1917) preghi per me lo stesso, giacchè il momento è critico, e le cose possono mutar di colpo ».

Paura della morte? Profondamente compreso di questa elementarissima verità, che, senza Dio, nulla possiamo, che siamo deboli, impotenti, soggetti a tutte le tentazioni; in pieno possesso del sentimento del suo « niente » di fronte all'Onnipotenza divina, quell'anima cristiana decifra un gesto, emette un grido, scioglie una lagrima e le basta, *prega!*

« Preghi per me, chè nei momenti di pericolo poco rifletto (alla Mamma 12 Agosto 1917) ».

« Preghi per me (al Babbo 14 agosto 1917) in questi giorni ».

« Preghi ancora.... adesso specialmente » (alla Mamma 21 Agosto 1917).

« Preghi per me per il domani » (alla Mamma 22 Agosto 1917) e fu un domani non lontano, che lo vide finalmente assorto nel Bene invocato e desiderato!

La sua umiltà

La prima ed ultima parola della vita spirituale è la parola « Umiltà ». Sentire bassamente di sè, che per i cristiani vale essere e rimanere nella verità, non è virtù da pusilli. Il nostro Luigi, che giammai fu uso ad adagiarsi su sogni, anche di questa virtù dell'umiltà si pose costantemente adorno.

Ai suoi chiede sempre consiglio anche intorno a decisioni di lievissimo momento. Al fratello maggiore Carlino, che amava e a buon diritto stimava, anche perchè più provetto nella vita militare, scrive spessissimo come al direttore della sua carriera.

« Dovrò fare la domanda per il corso mitraglieri? Che ne dici? »

« Dovrò iscrivermi in medicina? Che ne pensi? »

« L'ordine sparso mi è ostico per ora: non so quindi se passerò. In che consistono gli esami? Sai dirmi che composto chimico sia **KOH**, che vedo qui nelle mie dispense di chimica, che studio nei ritagli di tempo, che trovo? Che cosa significa il 9 in questa reazione $H_2(9) + O(9) = H_2O(9) + C?$ Non passando che cosa avverrebbe? Riguardo ai mitraglieri, che cosa mi consigli? » (a Carlino da Modena 8 Gennaio 1917).

Come può ricevere risposta da chi ha cercato consiglio, se ne mostra lietissimo. « Oggi (così alla Mamma da Modena 15 Gennaio 1917) oggi dopo lo mensa ho ricevuto *con molto piacere* una cartolina di Carlino, che mi risponde ad alcune domande, che io gli avevo fatto intorno alla chimica: mi consiglia d'andare a fare il mitragliere, ma cercando di tirarmi nella sua arma » (era Tenente dei Bersaglieri).

« Adesso non studio più chimica (al suo Carlino da Modena 14 Gennaio 1917) e perchè mi vorrebbero delle spiegazioni, e perchè non ne trovo più il tempo: È necessario in guerra saper leggere la carta topografica? »

Nessuna virtù cristiana è stata mai così malamente intesa o piuttosto presa a rovescio come questa dell'umiltà! Dessa è una regina, che cela la sua leggiadria e le sue grazie ai profani, ed è bellissima sopra tutto per bellezza interiore.

Noi siamo lieti di vederla splendere nei nostri, ne rendiamo grazie a Dio e lo preghiamo a largheggiare di questa virtù nell'im-perversare dell'orgoglio, che tutto consuma!

Gli studi classici: il grande suo amore

Allo studio del latino fu iniziato dal Prof. M. R. D. Guido Berti da Portico in Romagna (Firenze), il quale, per molti anni e con bella lode, tenne cattedra privata in Rocca S. Casciano. Presso di Lui diè termine alla 1^a e 2^a Ginnasiale, ed altre classi frequentò nella Città di Bologna, dove il Babbo, nell'ottobre 1910, aveva trasferito la numerosissima prole. Con ottimi voti conseguì la licenza ginnasiale. In quella stessa città si iscrisse al Liceo, e, prevedendo nel 1916 la sua chiamata alle armi, in un solo anno, col suo buon volere e colla sua spontanea rinunzia ad ogni svago, ottenuta con lode la licenza liceale, meritò d'essere iscritto a quella Regia Università.

Traeva grandissimo diletto dallo studio dei Classici Latini e Greci: li cercava notte e giorno, e tutto faceva credere avrebbe scelto l'alloro nelle Belle Lettere: invece, dopo non qualche tergiversazione, disse di accomodarsi alla Medicina. Potè dare l'esame di Fisica e di Botanica, esame, che superò egregiamente, meritando gli encomii dei Professori.

Studiava nella dotta Bologna, ma quel suo amore allo studio recò seco nell'umida Caserma di Chiari, nella rumorosa Scuola militare di Modena, e pare incredibile! nei pericoli della Zona di Guerra e tra le insidie del nemico.

Da quei luoghi solo è lieto quando col Babbo, coi fratelli e le sorelle può intrattenersi di ciò, che formava l'unica sua ispirazione intellettuale.

« Dica a Pierino (fratello minore) che per l'esame prepari 400 vv. dell'Ippolito: X Cap. del Protagora: Le odi di Orazio tradotte in classe (Il Liceale) l'« Ars poetica », i primi 40 numeri del Libro X di Quintiliano: di storia naturale deve sapere da Fiori, che cosa dovrà studiare » (Così al Babbo 21 Gennaio 1917 da Modena).

E faticava in mezzo alle armi, e *fisicamente* soffriva! Cercate questo amore allo studio in tutti gli Ufficiali! Flores in... *terra nostra!*

Lo spirito suo di osservazione lo induce talvolta a filosofare. Scrive, in data 31 Gennaio 1917 al fratello Carlino, da Modena: « ... la mia incertezza non so dove mi condurrà. Giacchè lo spirito (credo tu sappia) dispone solo di una determinata forza di apprensione, e quanto maggiore sono gli oggetti a cui si rivolge, tanto più resta frazionato, per cui quando mi sono affidati più compiti

non riesco (a cagione di una sovraeccitazione, che si verifica in me dall'attenzione per cui alcuni stati di coscienza rimanangono ostinatamente) non riesco a condurli bene a termine ». Attraverso il culto agli studii, rivive e rivede la vita singola della famiglia.

« Nella mia Compagnia ho conosciuto un allievo Professore di ornato, un tipo di bidello incartapecorito con due baffi appiccicati alla meglio: A prima vista non sembra avere tanto ingegno e fa ridere. È Professore all'istituto Tecnico in Parma. Gli ho domandato schiarimenti sui diversi stili: lui mi ha tirato fuori dei secoli, e mi ha dimostrato la necessità indispensabile dei fregi, delle metope, dei triglifi etc. etc. quindi ti convincerai della importanza di quel che è sempre stato ed è il tuo ideale ».

Così alla sorella Annina (1 Febbraio 1917) oggi Professoressa di Ornato e Insegnante di Disegno nel Corso Popolare a Bologna.

« Oggi (alla Mamma 3 Febbraio 1917 da Modena) hanno chiamato il Professore d'Ornato a disegnare sulla lavagna, indovini la Nina, che cosa? delle... bombe! »

« Questa sera siamo andati a studio in un'altra aula, che era forse una scuola di fisica: l'altra è più... ma nel soffitto un bel dipinto, che ancora non ho compreso che cosa rappresenti ma deve esser certo molto antico e pregiato: pochi lo degnano di uno sguardo! Ne ho visti anche in altri luoghi, ma che la furia delle operazioni mi impedisce di osservare » (Al Babbo 6 Febbraio 1917).

« Dica a Rico (così alla Mamma 14 Febbraio 1917) che quelle due volte che mi ha scritto quelle due parole in Greco ha fatto degli spropositi. La prima volta un s per un σ, e la seconda un'E iniziale senza lo spirito dolce ».

Tutto ciò che sa di arte e di studio, quello solo irresistibilmente lo attrae.

« Questa notte (così da Chiari alla Mamma 11 Novembre 1916) mi hanno dato grande dolore i denti... Sono stato alla Biblioteca a cui ho dato un semplice sguardo perchè era tardi: sono passato a visitare la Pinacoteca, che è abbastanza vasta per Chiari, e, nonostante il breve tempo di sosta, mi è piaciuto un po'. Non c'erano però valori, ed è costruita, più che d'altro, da riproduzioni di opere esistenti nella Pinacoteca di Brescia. Volentieri avrei osservato minutamente se si aprisse la sera, e così ammazzerei meglio il tempo, ma non si può ».

« Al caffè non mi sento d'andare (26 Novembre 1916 alla

Mamma) rientro e vado nella sala convegno, destinata agli allievi a sentir suonare il piano: mi sono divertito a sentire quelle canzonette in dialetto napoletano ».

« Cara Nina (27 Novembre 1916). Ho pensato a te spesso quando nelle brevi ore di ricreazione, di giorno o di sera, attraverso gli ampi porticati della Scuola Militare che ricordano quelli dell'Archiginnasio per i fregi e gli esempi più belli di quello, che è il tuo ideale, l'ornato. E adesso che cosa fai? dipingi ancora i camini o i monti, o i pagliai, o accarezzi ancora dolcemente i soliti pupattoli per far loro cambiare fisionomia? »

« Ti vorrei qua al Ginnasio nel Laboratorio di Fisica sconquassato. C'è un Rocchetto di Rumkorff di 20 cent. di diametro. Oh! se tu ci fossi!

(A Carlino da Gorizia 16 Giugno 1917).

« Pierino come sta? Rico può scrivermi qualche cartolina e parlarmi dei suoi studii, che mi fanno rivivere il passato... (Alla Mamma 10 Luglio 1917).

Da una lunga e graziosissima lettera scritta da lui alla Mamma degna veramente del suo amore agli studii (14 Giugno 1917) stralciamo questo brano: « C'è ancora (a Gorizia) la Scuola di Fisica col Laboratorio saccheggiato furiosamente... una quantità di libri di elettricità, di fisica, di rocchetti di Rumkorff giganteschi... Oh! se ci fosse stato Carlino! dica alla Nina che qua ci sono cose artistiche anche fra la distruzione ».

« Mi sono ieri intrattenuto nella Biblioteca, dove ho trovato molti libri di Greco, l'Alcibiade, l'Odissea di Omero, i Carmi di Pindaro, le storie di Erodoto e altri scritti importanti di Platone, tutti commentati in tedesco ».

Ed il suo allo studio non era un amore puramente ideale: di questo amore voleva sperimentare tutta la realtà.

« Dica a Babbo se posso venire a dare esami » (alla Mamma 25 maggio 1917).

« Dica a Babbo faccia pratiche onde io possa venire a dar esami » (alla stessa 28 maggio).

Il 10 Dicembre 1916 decide la sua carriera scientifica, ma vuole *bene stare* anche dal diletto Carlino.

« Ho intenzione di farmi mandare i libri e studiare per medicina: me lo consigli? Tanto delle materie, che studio adesso, eccetto Topografia, Fortificazione, e *un po'* Armi e tiro, nessuna ho trovato più seccante ».

La Religione sempre compagna degli studi.

Chiesa e Scuola nel nativo Paese, Scuola e Chiesa anche nell'agitata Bologna. In quella Città trovò il nostro Luigi graditissimo pascolo al suo animo, profondamente e seriamente amante del Vero, nella nobile e provvida palestra, che è la Scuola Arcivescovile di Religione. Volle subito aggiungere il suo al nome dei fratelli Carlino e Pierino, e più che il nome consacrò a quella Scuola l'energia del suo spirito nella frequenza e nel profitto.

Tutto questo sa il Chiar.mo e Rev.mo Mons. Francesco Masotti, Emerito Direttore della medesima. Di Lui la Famiglia Dotti conserva un prezioso biglietto inviato in seguito all'aver ricevuto un ricordo a stampa del diletto discepolo. Ha la data del 21 febbraio 1918: « Mons. Francesco Masotti profondamente ringrazia del soavissimo ricordo di uno dei più cari e virtuosi giovani, che abbiano frequentata la Scuola Arcivescovile di Religione in Bologna. Ossequi ».

Non possiamo rinunciare ad uno scritto pubblicato nel numero 205, Giovedì 25 Luglio 1918, del Giornale di Bologna « l'Avvenire d'Italia » dal titolo « Il tributo alla Patria della Scuola Arcivescovile di Religione ».

« Fin dal principio dell'immane conflitto, che trasse alle nostre frontiere tante falangi di giovani figli d'Italia, un eroico manipolo di suoi discepoli vide e incurò ai generosi cimenti la Scuola Arcivescovile di Religione, la quale con mesto orgoglio addita all'ammirazione ed al plauso del nostro paese questa eletta di balde anime giovanili, che l'amor della terra natale seppero così bene disporre alla schietta e profonda professione della fede cristiana.

« La nostra Scuola vanta oggi un forte nucleo di vittime gloriose del dovere, che alla Patria le consacra. Fra gli altri la Direzione della Scuola si compiace di segnalare tra i suoi alunni valorosi già nell'opera dello studio compiuto tra le pareti delle sue aule, e valorosi strenuamente nei rischi supremi delle battaglie, i tre fratelli Luigi, Carlo primogenito, e Pietro Dotti, dei quali i primi due hanno, con mirabili prove, finito per immolare la vita nobilissima, e il terzo malamente ferito nella cavità orale, dimora oggi in un ospedale militare della nostra città.

« Chi scrive li ricorda sempre assidui per parecchi anni ai corsi festivi della Scuola di Religione, nella quale più e più volte riportarono con l'esplicito ed amplissimo elogio dei professori, i



premi finali di diligenza e profitto, e insieme diedero esempio di quella insigne pietà cristiana, alla quale ne avevano con ogni cura informato l'animo fin dai teneri anni i Genitori elettissimi.

« L'Avvenire d'Italia », nella cronaca cittadina di Mercoledì 17 scorso, riferiva un gioiello di lettera scritta dal ventenne Carlo, Tenente dei Bersaglieri, oggi scomparso, alla Famiglia sua desc-latissima nell'amarissima congiuntura della morte del Fratello Luigi, Sotto-Tenente di Fanteria, caduto da eroe a Grazigna nell'agosto del 1917.

« Quella lettera è un tal documento di magnanimità cristiana, che noi reputeremmo dovesse largamente esser letta e diffusa tra i nostri militi, acciocchè ne traessero valido incitamento alle virtù private e civili. Agli effetti, in quel mirabile scritto significati, rispondono i sentimenti del terzo fratello più giovane e di tutta intera la famiglia Dotti che si onora di così fatti figliuoli.

« La Scuola Arcivescovile di Religione assolve dunque un alto dovere materno tessendo un pubblico encomio di sì commendevoli discepoli, proponendoli all'ammirata imitazione dei compagni loro, e di tutti i Giovani, che amano di grande e di indiviso amore la Religione e la Patria ».

In caserma a Chiari

Anche per il nostro Angioletto doveva iniziarsi il periodo delle separazioni, la vera e sola agonia dei cuori!

Nel Novembre del 1915 si presenta coscritto a Bologna, ma, trovato malaticcio, perchè già sofferente, ne primi suoi anni, di acuta nefrite, fu rimandato alla futura leva, la quale non si fece attendere molto.

Richiamato il 17 Ottobre 1916, fu destinato e spedito subito a Chiari al 77° Fanteria. I Genitori, i Fratelli piccoli, così solo di Lui desiderosi non lo avrebbero riveduto che, per pochi giorni, nel Marzo 1917, quando, da Modena, sarebbe stato mandato in convalescenza *per grave deperimento organico!*

Gigino doveva immolarsi e nella Caserma a Chiari, e nella Scuola a Modena, e nelle trincee di Gorizia e Grazigna! e in quella immolazione così continua, e così a Lui ben nota, come ne fanno fede le sue lettere e cartoline, la vittima del più sacro dei doveri, appare costantemente in tutta la sua magnanimità ed il suo splendore.

« Cara Mamma (Brescia, 9 sera, 11 Ottobre 1916). Ho fatto buon viaggio: sono arrivato a Brescia quasi alle sette, ed ho ottenuto di poter venire a dormire fuori, questa sera.

Il Comandante del corpo mi ha chiesto anzi tutto se intendevo usufruire del corso allievi ufficiali, giacchè avevo ritardato per esami di licenza, senza significare però se a Modena od altrove. La mia Caserma è in via Cesare Arici. Dica a Babbo che, per entrare in Brescia, dovrà procurarsi il passaporto, perchè è zona di guerra. Domani mi presenterò alle sette e allora solo comincerà la dolorosa storia. Suo aff.mo Gigino ».

La prima sua Cartolina ci dà a vedere lo stato dell'animo suo, affatto nuovo a capire la vita militare. Non era nato ai fragori di Marte, e, perchè nascondere? Lui così mite di sentimento e di tanta dolcezza di spirito; nemmeno si provava a discutere di questioni belliche o anche solo militari. « Ci hanno (così a Carlino da Modena 31 Gennaio 1917) distribuito un trattato sulle bombe da usarsi in guerra, che fanno tremare solo a pensarci ».

Imperiosa però sul sentimento, potente assai più di tutte le altre, una voce lo faceva balzare generosissimo e pronto, la voce del dovere. *Per le nostre anime, pei fiori delle nostre aiuole*, quella voce non ammette indugio! L'orecchio può chiudersi alle esagerate impressioni dei suonatori... ambulanti; l'occhio può anche non volersi fissare su proclami di Catoni improvvisati, che declamano a fare l'ammazza-sette; ma il cuore dei *nostri* giovani educato in Cristo, e, per Lui, alla rigida scuola del dovere, i petti dei *nostri* commensali divini, le fronti dei *nostri*, soffuse di purezza e di pietà, ben sanno piegarsi, vittime propriatrici di una gloria che esse non vedranno, a... Grazigna ed altrove! Chi vorrà sorridere o persuadere debolezza nell'Eroe, se divelto dagli studii, sofferente nel gracile corpo, talora lamenta la vita *affatto* nuova; discute le « analisi sospette » e scrive alla Mamma, quasi come a cercar rifugio « Mamma mi annoio: Preghi, preghi sempre per me? »

Ma questi deboli, questi poveri sanno gloriosamente morire!!

Alla Scuola Militare di Modena

« Cara Mamma (15 Novembre 1916). È venuto l'ordine di partire per Brescia, donde andremo a Modena ».

« Carissima Mamma (Modena, 17 Novembre 1916). Sono arrivato adesso a Modena, dopo un viaggio assai noioso. Ho molta

fame, e i denti (cagione per Lui di acerbi dolori) non mi dolgono stasera: del resto di denti ho subito miglioramento dopo che ho lasciato quel paese umido e lagoso di Chiari ».

In quella Scuola ritrova un pò sè stesso, perchè può studiare. « Mi hanno dato un monte di libri (così alla Mamma 24 Novembre 1916), che dovrò studiare. Sono materie noiosissime e non facili, eccetto la Geografia e la Topografia: ho tutte le ore della mattina, fino all'ora della mensa, occupate nello studio e nella scuola. » Ed è così contento.

Loda il letto sul quale gli permettono di giacere, dice bene del vitto, e lamenta solo di dover divorare il cibo — Lui così sofferente di denti! — stante il poco tempo concesso alla mensa. « Faccio dei bocconi più grandi di quelli che Vittorio (altro suo fratellino) era solito fare » (25 Novembre 1916, da Modena alla Mamma).

Le sofferenze morali e fisiche non sapeva nascondere al babbo ed alla Mamma.

In Lui era naturalmente necessario lo sfogo, ma in Lui nelle sue lettere, nelle sue quotidiane cartoline, mai un lamento che fosse disperato, mai l'invettiva men che volgare, che avesse persuaso la minima disobbedienza!

Dal suo stato fisico, costantemente debole, argomenta con dolore alla poca sua efficacia bellica. « È il mio (scrive così da Modena al fratello Carlino, 7 Dicembre 1916) è il mio (quello stato) che i filosofi chiamano *abulia*, certamente cagionato dalla debole energia come nel mio caso. Non so, per questo stato di coscienza, che aspirante diventerò ».

« Tu conosci il mio carattere e la mia energia, e allora? Scrivimi subito per mettermi animo. Basta; confidiamo nella Divina Provvidenza » (A Carlino 16 Agosto 1917, dalla fronte).

Si afflisse grandemente quando a Lui parve, in qualche modo, contrastata anche una breve licenza fra' suoi per andare a Bologna a dare gli esami.

Quella parola « licenza » ha fatto sempre balzare il cuore di ogni soldato: di quella le Autorità si servirono quasi di sprone e di premio ad azioni forti e generose.

Il nostro Gigino la sospirò, ed oh! quante volte! la pianse come perduta, ma il suo fu il pianto rassegnato, che consacra la vittima e la addita all'ammirazione di tutti. Leggiamo le sue parole: « Caro Babbo (30 aprile 1917, Zona di guerra). Finora ho

fatto un buon viaggio.*Non sono passato da Bologna, perchè ci hanno fatto seguire altra linea. Forse Lei mi aspettava! »

E quanti erano che l'aspettavano! Almeno l'avrebbero baciato per l'ultima volta!

Dalla fronte (Agosto 1917) accenna al suo diritto alla licenza, perchè *studente* di medicina, ma questo suo non è un diritto dedotto, è un diritto, così umilmente scrive alla Mamma, *riconosciutogli da Ufficiali alti*. E non dice più.

Al fratello Carlino scrive solo così: (4 Maggio 1917). « Come ti avrà detto Mamma, da Modena non mi hanno mandato in licenza, ma direttamente in zona di guerra ».

Il *nostro* non sa offrire il doloroso spettacolo di credenti, che antepongono gli interessi personali agli interessi generali della società: che disprezzano le autorità per disprezzo delle persone. Questa sua è senza dubbio una sottomissione *mortificante*, ma essa è anche, e molto più, *vivificante*. Lo fa morire a sè stesso, per permettergli di vivere più vicino con Dio. Oh! quale preziosità di scuola!

Il suo amore alla famiglia.

È dato di leggerlo a chiarissime note nella corrispondenza quotidiana, per la quale e da Chiari e da Modena e dalla fronte rivive soavemente co' suoi! Le lettere e cartoline talora vergate a matita, documenti preziosi di giovane vita immolatasi all'amore di Dio, de' suoi e della Patria, sono custodite gelosamente dai Genitori: Noi le scorremmo con riverenza e più di una irrigamento di lagrime affettuose e riconoscenti!

Quando giornalmente non può scrivere, si scusa umilmente e fa noto il perchè. « La sera del primo dell'anno (così alla Mamma) non ho scritto, perchè mi disse Babbo non era necessario avendo io passato quel giorno con lui ».

Se non riceve spesso lettere da' suoi, non sa darsi riposo.

« Oggi nulla da Lei (scrive al Babbo 10 Maggio 1917) e non so come fare ».

Sapeva delle frequentissime indisposizioni della Mamma adorata, e frequentissimamente scriveva: « E Lei come sta? »

29 Giugno 1917 (alla Mamma) « Non può credere il mio rincrescimento nel sapere che Carlino è venuto in licenza e che io non potrò vederla per ora. Questo apporta a me agitazione, allora non mangio, non parlo, non dormo... ».

Delicatissimo negli affetti, temeva di contristare i suoi anche per cose quasi da nulla. Smarrisce il portamonete e vuole che Babbo e Mamma, come se tuttora fosse piccolo e in famiglia, siano i primi ad averne notizia.

« Caro Babbo (16 Gennaio 1917, Modena). Ieri sera, con grande mia sorpresa, ho constatato che non avevo più nelle tasche il mio portamonete con entro L. 16 o 17: ho cercato subito, ho domandato, ho avvisato l'Ufficiale, ma purtroppo! non ho ancora trovato niente. Continuerò a cercare, ma intanto mi mandi qualcosa ».

Quello che facilmente altri avrebbe potuto affermare, il nostro Luigi così mite e così alieno dal pensare a male, si contenta, nella citata cartolina, di accennarlo con una moderazione, che edifica: « Non escludo mi sia stato rubato ».

In altra cartolina — in data 17 — rimpiange col Babbo il caso per lui così triste e minutamente lo informa dell'esito delle ricerche. « Ho cercato e ricercato, ma non sono stato capace di ritrovare il mio portamonete: mi doveva capitare anche questa oltre a tante altre! Ormai non spero più di ritrovarlo ».

Quanta ingenuità e dolcezza di figlio! Teneva un obbligo di coscienza commessogli dalla elettissima Mamma

La perdita del portamonete lo ha impossibilitato ad adempierlo, e subito, subito, rese inutili le ricerche, vuole informarla.

« Cara Mamma (18 Gennaio 1917, Modena). L'elemosina per la Messa non l'ho data a Mr. Iotti (1) ancora, perchè, come sa già, non ho trovato il portamonete! ».

A Bologna non aveva lasciato soli Babbo e Mamma: attorno a loro sorridevano numerosi angioletti, anche dalle ali assai piccole (Rosina, Vittorio e la Carmelina) e a tutti pensa sempre nel suo gran cuore il nostro Luigi. Col fratello Carlino, anch'Egli Ufficiale alla fronte, si intrattiene de' suoi studii, delle sue esercitazioni. Così nelle cartoline al fratello Pierino, studente di Liceo in Bologna, alla sorella Annina della Scuola di Belle Arti, con Enrico delle prime Classi Ginnasiali, colla Pina delle Normali; ma quando accenna, così frequentemente nelle sue alla Mamma od al Babbo, ai suoi piccoli, allora torna dolcissimamente a pargoleggiare seco loro.

(1) Dignissimo Curato della Metropolitana di Modena, e Direttore di quella Casa del Soldato.

« Baci babbo, la Carmelina e tutti, che da tanto tempo non vedo, e, lontano da loro, sono condotto in tanti pericoli » (alla Mamma 11 maggio 1917) — « e quella frugola della Carmelina? »

Non può baciarli, e ne sospira almeno le fotografie singole.

« Cara Mamma (3 Luglio 1917, Zona di guerra). Ho avuto assai piacere di ricevere la fotografia di Carlino..... Mi mandi la fotografia di tutti ».

Mi mandi la fotografia della Carmelina, quella... ».

In una cartolina al fratello Pierino da Modena, 14 Dicembre 1916, verseggia affettuosamente. «... sempre pensando,

Ritorno a voi,
Che per andar di tempo,
Per variar di affetti e di pensieri
Obliarvi non so!! »

Alla fronte

Pieno il cuore dei sospiri per la mancata licenza in famiglia, il 29 Aprile 1917 lascia la Scuola di Modena e parte per...

« Caro Babbo (30 Aprile 1917). Finora ho fatto buon viaggio. Non sono passato da Bologna, perchè ci hanno fatto seguire altra linea ».

Non nasconde le sue ansie, ma scrive dell'unico suo conforto « Spero nella Divina Provvidenza ».

Avvicinandosi la sua immolazione raddoppia, come ne fanno fede le molte cartoline, più sopra citate, nel desiderio delle preghiere di tutti e, in mezzo ai pericoli di ogni genere, si mostra ognora più calmo e sereno.

Il « buon umore », del soldato cristiano

Aveva da natura sortito un carattere piuttosto inchinevole ad una certa serietà, e scherzando talora dolcemente coi fratelli, sempre ti somministrava il modo di ammirare la sua arguta, ma seria eleganza.

Può dirsi che alla fronte, nella sicurezza del perfetto adempimento del suo dovere, prendesse quasi un tono scherzevole non mai, prima di quel tempo, usato. Ne abbiamo le prove.

« Qua scompaiono tutti i mali ».

« Quello che ho fatto oggi non sono state altro che autopresentazioni o altre seccature a causa di quel laccio, che avevo nel

berretto » (alla Mamma 1 Maggio 1917). « Per vestirmi da aspirante non ho fatto altro che attaccare un filetto color cenere al beretto di Modena » (A Carlino 4 Maggio 1917).

« Fra le altre ispezioni (pulizia latrine ecc.) ne ho fatta una ai ciliegi, ma ne ho trovate poche.... già quando c'è il fante non si salva niente! » (Alla Mamma 1 Giugno 1917).

« Mangio sempre ciliege, che mi porta l'attendente » (7 giugno).

« Ieri, mondo ladro! l'attendente non è stato capace di trovarmi nemmeno una ciliegia », e poi grida il suo « Quos ego » di Eoliana memoria: Oggi me le deve portare, *altrimenti!!* » (al Babbo 11 Giugno 1917).

« Le ciliege non ci sono più, e invano mi aspetteranno a mangiarle costi ». (alla Mamma 25 Giugno 1917).

« Ieri notte Francese (un collega del quale parla spessissimo) venne a rompermi le scatole quando dormivo.... stanotte, se ritorna, ho preparato lo schizzetto » (26 Giugno 1917).

Scherza anche sulle azioni belliche dei nemici: « Sono calmo, come calma è attorno a me, perchè *cecchino* non spara quasi mai » (12 Agosto 1917 alla Mamma).

« Eppoi *cecchino* non mi fa più paura » (14 Giugno 1917).

« Cadde ieri una *sventola*, come direbbe Carlino, ma non fa niente.... uccise solo un merlo, e un mio compagno lamentò la sua morte con questi versi:

Povero merlo! povero innocente!
Fra gli alberi fronzati di
Un giorno fischiettavi allegramente
Degli uomini scordando la tristizia. —
Chè la natura ancor viva e ridente
E il ciel sereno, autor d'ogni delizia
E l'aria cheta e il sol tutto splendente
Cantavan della pace la letizia.
Ma ahimè! la guerra eterna ed implacata,
Ancor sul mondo imperversava atroce,
Ed ecco che, improvvisa una granata
Povero merlo! ti mozzò la voce.
. E un fante, ardito e svelto, ma vorace
Ti seppellì nel ventre suo capace.

(20 Giugno 1917 alla Mamma).

Il suo « cameratismo »: l'attendente

La mensa, alla quale si sedeva, era il ritrovo di ogni più puro ed elevato affetto. Tra gli amici commensali si parlava sempre di

greco, di latino e di autori classici, talchè venne chiamata « La mensa dei professori ».

Amantissimo de' suoi soldati, e così da loro riamato, andava notte tempo a visitarli, e a tener loro compagnia.

L'ultimo turno della sua trincea fu protratto a ben 20 giorni: In quelli Egli mai chiuse un occhio, perchè « voleva vegliare co' suoi. » Il Tenente Marino attesta del sincero affetto di Lui, avendolo veduto più notti al suo fianco, quando da solo si trovava... in un baracchino con... una mitragliatrice. Ci passiamo di numerose altre testimonianze, ma non possiamo tacere di una lettera scritta alla Mamma dal suo attendente, certo Zanaglio Francesco, Bre-sciano:

« Signora (4 Agosto 1917). Vengo a Lei con questa mia breve lettera dandole buone notizie del suo figlio, la quale si trova di ottima salute, e come pure io stesso suo attendente. E mi trovo molto contento a essere suo attendente a un ufficiale chusi buono e molto religioso, e anche i soldati ci vuole molto bene, perchè è molto prudente e considera molto. La mia persona non era degna di servire un si buonno ufficiale, perchè io sono vecchio... padre di tre figli, ma con lui passo bene i miei giorni e viviamo sempre in buona fede che Dio e la Beata Vergine abbi a preservarmi in buona salute. Cio scritto anche a mia moglie che ho avuto questa fortuna di essere attendente di un simile ufficiale... pure lansa puto anche il Reverendo parroco del mio paese, avo luto il suo indirizzo.

« Ora ci domando scusa dai miei errori scritti. Ci mando i saluti per me e per il suo indimenticabile figlio Dotti Luigi e suo attendente Zanaglio Francesco ».

Le sue virtù, così encomiate dalle umili reclute, non potevano a meno di non essere osservate anche dagli alti Ufficiali. Possediamo documenti ad esuberanza. Il Tenente Marino depone della sua mitezza e della sua calma avendolo osservato a cambiar posto al tavolo piuttostochè decidersi ad inseguire un insetto, che gli si fosse reso molesto.

Le ultime lettere

Vogliamo leggerle e baciarle col pianto della più alta e profonda ammirazione: Sono l'*addio* dell'Angelo!

« Caro Babbo (Zona guerra, 24 Agosto 1917). In risposta alla sua graditissima del 13 corr. Io scrivo tutti i giorni, tranne una

o due volte, non ricordo quando. È vero che da due giorni sono un po' indietro accantonato, ma ad ogni modo se si farà questa azione (che si doveva fare ancora otto o nove giorni fa) subito ci porteremo in trincea e andremo all'assalto.

« Sono diciotto anzi 20 giorni che sono in trincea ed ancora abbiamo quel dubbio penoso...

« Per ora sto abbastanza bene nel già sontuoso palazzo (ora un po' diroccato) della Stazione Centrale di Gorizia. Là dove si svolgeva la vita rumorosa e lo strepito assordante della Stazione, ora arrivano granate di tutti i calibri. Io ho a disposizione, assieme all'altro compagno mio Aspirante Marega di Rovigo (che in altra alla Mamma 17 agosto 1917, chiama *quello che si accosta più ai suoi sentimenti... il suo carissimo amico Marega di Rovigo, studente in quella Università*) un piano di questo Palazzo ed una camera bene ammobigliata ed elegante. Peccato! che continuamente ci assordi di notte e di giorno il rombo dell'arma che tuona!... Una volta credevo (e così infatti deve essere, e al battaglione marciante era così) che la Compagnia

« *Oh! se ci mancasse il sostegno più forte, che vince ogni orrore e mette fiducia veramente anche quando oscilla l'animo oppresso! L'ho potuto io constatare fra il fremito!*

« Mi mandi subito la preghiera della B. V. del Rosario di Pompei.

« Mi sono un po' abbattuto, sì, ma cercherò di sollevarmi. Lei conosce il mio carattere; con difficoltà, anzi non so, come vincere l'ansia. Preghi per me: dovrà pur passare una volta questo sforzo supremo di armi, questo tentativo più accanito di riuscire! Oh! potesse avere accoglienza il paterno e giusto appello del Papa alla pace! Suo Gigino ».

In data 27 Agosto scrive una cartolina alla Mamma, che è dato vedere in altra parte di queste modeste memorie.

Impugna per l'ultima volta la penna e scrive a Carlino, che leggerà quando la candida anima sua a Lui sorriderà dal Cielo.

« Carissimo Carlino (28 Agosto 1917). Apprendo con piacere che Babbo ti è venuto a trovare. Sei indebolito, e nemmeno concederti di venire a casa in convalescenza! Anch'io sono un po' debole, perchè mangio poco... in tutte le ore vedo la possibilità (e c'è certamente) di ritornare a fare... hai capito? Nell'ordine permanente di ieri ho trovato la mia nomina a Sotto Tenente con anzianità, 9 Giugno. Il mio Reggimento non ha fatto... ma in questi giorni si

vede che... Basta! hai capito: Speriamo bene. Tuo affezionatissimo Gigino ».

Beati mortui!

Col suo Reparto, il giorno 28 agosto 1917, lanciandosi generosamente all'assalto di Grazigna (Gorizia), può occupare la posizione e cacciarne il nemico. Inteso a disporre i suoi soldati sul terreno conquistato, vede sopra giungere il suo Maggiore Sig. Cav. Paolo Grimaldi, che poi gli si fa d'appresso e, congratolandosi gli stringe la mano.

Gli suggerisce, come avrà finito di disporre i suoi uomini, di catturare quei sei o sette austriaci, che indicava a dito, aggiungendo: « Se ne vede uno, ma sono sei o sette ». Gigino, il valoroso, poichè era molto buio per meglio intendere la indicazione, si avvicina col suo al capo del Maggiore. Ed arriva il piombo nemico a rompere quella fronte così serena, e quell'anima, colle lucide stelle confuse, vola al sorriso dell'Eterno Solo. *Beati mortui!*

Eroi e Santi, che si somigliano

L'egregio Marchese Vittorio Ghini da Cesena, cugino del nostro glorioso Estinto, Tenente di Artiglieria, anch'Egli caduto da Santo e da forte, nei pressi di Bassano, il 14 Gennaio 1918, scrive a Carlino così:

« Carissimo Carlino (Zona 27 Settembre 1917).

Rispondo alla tua cartolina ricevuta ieri sera, dandoti, come desideri, i particolari, che conosco. Appena mi è stata recapitata la lettera di tuo Babbo, sono andato al Comando del 119° per avere notizie precise sulla sorte del povero Gigino.

« Ho parlato col Capitano aiutante maggiore del Reggimento, che purtroppo! mi ha confermato la notizia della morte avvenuta all'alba del 29 Agosto. Il 18, alle falde del S. Gabriele ad oriente di Gorizia c'era stato un nostro impetuoso attacco, che ci rendeva padroni del Paese di Grazigna, non poco contrastato dal nemico, che, a Santa Caterina e a quota 175 di Panoverra era riuscito, anche durante un bombardamento infernale di più giorni, a piazzare numerose mitragliatrici, che battevano la valle. All'alba del 29 il nemico sferrava un furioso attacco, lanciando alcuni battaglioni freschi, che trovarono la tenace resistenza, opposta appunto dalla Compagnia, dove era il povero Gigino, che in questo combatti-



mento, comportandosi veramente da eroe, moriva ferito da una pallottola di fucile alla fronte, mentre con lui cadevano un altro subalterno, ed il Capitano per la esplosione di una bomba a mano.

« Senza dubbio è per noi tutti di grande dolore la perdita del bravo soldato d'Italia, a noi congiunto da vincoli di sangue, ma di grande conforto deve essere il contegno ammirabile, che ha saputo tenere durante la cruentissima lotta, svoltasi in Agosto in questo settore, ed il pensiero che ora starà meglio di noi costretti a vivere in un mondo pieno di insidie e di dolori, in momenti specialmente difficili.

Sino ad ora non mi è stato possibile ottenere alcune ore disponibili per cercare la tomba del caro defunto, ma quanto prima mi auguro di poterla rintracciare, e ti scriverò in proposito.

Sono certo, che non poco ti preoccupi tua madre, temendo che il dolore possa essere dannoso alla sua salute; ma per questo devi con me confidare in Dio, essendo sicuro che se Egli ha permesso che tuo fratello si immolasse sull'altare della Patria, l'avrà fatto per il bene indiscutibile di questa, senza conseguenze gravi per la famiglia, che presso l'Onnipotente avrà un rappresentante che per essa intercede con maggiore protezione ed elargizione di benefizi.

Condividendo pienamente il tuo dolore, ti bacio con affetto.
Tuo aff.mo Vittorio ».

Il plauso e le corone della Patria

« Il Sotto Tenente Luigi Dotti si battè con eroismo, con valore sommo a Grazigna (Gorizia) ».

Lo attesta il suo Maggiore Sig. Cav. Paolo Grimaldi, il quale, meravigliando di tanto slancio, col padre dello stesso aggiungeva queste testuali parole: « In vederlo, offriva poco, ma noi rimanemmo edificati ed entusiasti per il suo ammirabile e tenace contegno nella presa di Grazigna. — Cadde al mio fianco, ed io lo proposi per medaglia d'argento al valore ».

Il premio di Dio

« *Ego ero merces tua magna nimis!* »

Il Paradiso

« *Ecce nova facio omnia* ».

*Quam sordet tellus,
dum coelum adspicio!*

Com'è sordida la terra
quando guardo il cielo!



« Ed Egli intanto ne l'eterno assorto
« Gaudio de' santi a noi pietoso dice,
« Solo a la colpa ed al soffrir son morto
« Non vi dolga il mio ben, io son felice. »

« Non contristiamoci se perderemo un tanto tesoro, ma rendiamo grazie a Dio di averlo posseduto; anzi di sempre possederlo. Chi ritorna a Dio non cessa di appartenere alla famiglia. La perdita di Lui, è il suo abitare in quella Patria celeste, cui anelava nella sua vita terrena ».

S. GIROLAMO: *Ad Eustochium.*

